L'operaio che contratta con una grande impresa non è libero che a parole. Mentre un venditore può tenere alti i prezzi della sua mercanzia con l'aiuto del credito, l'operaio che vende il suo lavoro non può tardare un'ora sola a metterlo in opera, senza perderlo irreparabilmente. Contro il pericolo di questo isolamento l'operaio ho trovato un rimedio nei Sindacati e nelle leghe che trasformano il gretto egoismo in una nobile solidarietà di classe.

Ora mentre altre Nazioni si avviano al riconoscimento legale dei Sindacati in Italia si è creato il sindacalismo fascista che spezza la vita del Sindacato e si bruciano financo quelle Camere del lavoro, di cui fino dal 1902 l'onorevole Pietro Chiesa e Gnocchi Viani speravano il riconoscimento legale.

Io non sono per questo riconoscimento legale. I Sindacati sapranno trovare attraverso le aspre vigile e la più dura ginnastica la loro via per affermarsi e vincere. Ma ho voluto notare quanto sopra solo per dimostrarvi che il grande, decantato, sviscerato amore per le classi operaie, che spesso sorprendiamo sulle labbra dell'onorevole presidente del Consiglio, si infrange contro la sterilità dei vostri atti, per cui anche quando vi interessate delle classi operaie concedete doni insidiosi come quelle tali otto ore di lavoro, che non rappresentano altro che un falso abbaglio per le classi lavoratrici.

Ma oggi voi fate un'altra ben pericolosa opera. Oggi voi fate vostra la sciocca psicologia del nobile moderno, il quale s'illude che basti il suo blasone per renderlo rispettato e temuto e si adagia nella contemplazione dei meriti dei suoi avi senza sentire il bisogno ed il dovere di rendersi degno di loro. Col manganello non ci si può rendere degni di Roma. Ci è bisogno del libro.

L'antica Roma della patria potestas che arrivava fino al *jus vitae ac necis*, non può essere la Roma di oggi che toglie la *patria potestas* al padre indegno.

Il giovinetto che si aggirava fra le colonne del Foro Romano non può avere l'anima del giovinetto che si aggira fra i portici dell'Università di Padova.

La psiche si trasforma come si trasforma tutto quello che è prodotto naturale della civiltà e del progresso. È un'anima diversa quella di Roma che non può farsi rivivere che nella retorica delle parole e nella teatralità del saluto. I Codici, le leggi, sono la espressione più vera della vita di un popolo. Il *corpus juris civilis* e lì che vi parla della gloria di Roma, questa riforma dei Codici è qui che vi parla del viceversa dei romani moderni. Il caso alcune volte dà lezioni più amare di quelle che non sappia dare l'imbelle azione degli uomini e la loro ciarla inutile e falsa. Accogliamo tutti la lezione che viene dalle cose, dal caso, dai fatti, e pensiamo a non trasformare questa nostra Italia nella miseria che accascia, nella miseria che odia. L'odio è una forza: la più terribile, la più invincibile, la più infrenabile delle forze.

Signori, via con le minaccie, volgiamo gli occhi alle albe di tutte le libertà non ai tramonti delle libertà ed ognuno per la propria via e per il proprio destino sappia degnamente e nobilmente affermare le sue idealità.

L'ineluttabile è solo nel gioco dei partiti e nell'avvenire.

Pensiamo intanto che la storia non si incomoda con gesti e con frasi e con ritocchi di Codici, la storia ha bisogno di fatti e di avvenimenti. La storia ci insegna che le leggi non sono dovute alla iniziativa ed alla sapienza di individui, siano essi saggi come Solone, o giusti come il pretore romano, ma agl'impeti delle coscienze e delle volontà che spezzano le strutture giuridiche e politiche e ne creano altre più umane, più belle, più giuste. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caldara; il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera esprime il voto che nella riforma dei Codici il Governo e le Commissioni parlamentari tengano conto dei desiderata e delle osservazioni che, specie nelle nuove provincie, abbiano a formulare i Consigli degli Enti pubbici e le organizzazioni professionali ».

CALDARA. Onorevoli colleghi! Una parentesi breve e modesta nella discussione tecnica di questi giorni; una parentesi che sarà un po' il ritorno al pensiero che qui ha magistralmente illustrato l'amico Gonzales.

Mi pare necessario questo ritorno, perchè si è data forse qui la sensazione che, mentre si nega al Governo la fiducia per la riforma dei codici, si venga poi a proporre di allargare la delegazione legislativa chiesta dallo stesso Governo.

Personalmente io non sono di questo avviso. Io non penso ad esempio, che si possa domandare all'attuale Governo una riforma del Codice di procedura penale per assicurare la libertà personale dell'imputato e la dignità del difensore. La mia tesi, mia